

Per l'ultimo giorno dell'anno

GLI ANNI NOSTRI AMICI

« La gioia, dice Chesterton, è il segreto gigantesco del cristiano ». Stasera vogliamo attingere a questa inesauribile ricchezza. Dobbiamo parlare della fine dell'anno e quindi della fine di molte cose, ma lo potremo fare senza turbamenti, in perfetta serenità.

Anche il tempo, nonostante i continui furti che opera su di noi, è un nostro amico e ne possiamo parlare con simpatia.

I. - MISERIA DEL TEMPO

E' certo che il tempo è uno strano amico. E' sempre con noi e non è mai con noi: ogni istante è un altro; ogni istante ci saluta definitivamente. Sta con noi l'attimo presente. Ma il presente cos'è, dov'è? Leonardo da Vinci direbbe che è semplicemente la porta attraverso la quale il futuro si precipita nel passato. Un soffio. Cos'è l'incontro tra due anni? Niente: non basterà ad accogliere nemmeno l'apertura della vostra bottiglia di spumante o il suono di un orologio.

Il tempo passa. E' una constatazione banale eppure non c'è constatazione più grave ed urgente. Un anno è una frazione di tempo notevole: così pensavamo quando l'abbiamo iniziato. Oggi che termina non ci appare più nelle stesse proporzioni. E non c'è nessuna sosta. Anche quel tempo che stò vivendo ora è già tempo passato. « Statim finis »: subito viene la fine.

« Il tempo è breve: ne deriva dunque che coloro che hanno moglie siano come coloro che non l'hanno; e quelli che piangono come se non avessero motivo di piangere; e quelli che sono allegri come se non lo fossero; e quelli che comprano come se non dovessero conservare gli acquisti fatti; e quelli che usano di questo mondo come quelli che non ne usano; perchè passa la figura di questo mondo » (1 Cor. VII, 29-31). Il volto di questo nostro inseparabile compagno di viaggio è tutto segnato dalla morte. Il suo ritratto trattaciato da Paolo, possiamo rividerlo vivissimo appena ricercando ciò che abbiamo avuto, fatto, gioito, sofferto in quest'anno che muore. Si ha quasi la sensazione della non esistenza di ciò che è esistito; della mancanza di una reale differenza tra l'aver avuto e il non aver avuto, tra l'aver gioito e l'aver sofferto. Tutto passato.

Fuori, stasera, fanno baldoria. Forse è un ridere per non piangere. La miseria, la precarietà, l'insicurezza del tempo sono evidenti. Per « coloro che non hanno speranza » la tristezza è d'obbligo. E' come essersi rifugiati in una casa che crolla.

II. - REDENZIONE DEL TEMPO

Ma noi non siamo come coloro che non hanno speranza. Siamo figli del tempo che passa anche per noi, ma siamo anche figli dell'eternità che trattiene ciò che il tempo potrebbe sottrarci.

Dio si è fatto uomo. Questo non significa soltanto che ha preso un corpo umano, ma anche che ha fatte sue le condizioni che sono proprie della natura umana. Si è inserito nel tempo Lui che è l'eterno e, questo contatto, ha salvato il tempo come è salva e vinta la sofferenza e la morte dal momento che è stata accettata e subita dal Figlio di Dio.

D'altra parte noi dal Battesimo siamo stati assunti ed associati alla risurrezione del Cristo. Noi cioè portiamo la certezza di non morire se ri-

maniamo fedeli all'unione con Lui e siamo anche certi di conservare, di possedere per l'eternità tutto ciò che abbiamo operato nel tempo in nome di Lui. Il tempo continua a scorrere anche per noi ma per arricchirci e non per impoverirci: ogni istante ci consente di stabilire una sempre più salda e progressiva unione con l'eterno perchè il Cristo è sempre presente, è in ogni presente; ogni momento che passa porta con sè qualcosa che è già fissato a mio attivo e rimarrà indistruttibile; l'avvenire accorciandosi mi conduce gradatamente al possesso stabile e senza più incertezze di ciò che sto cercando. «Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno».

Stasera perciò canto la mia liberazione. Un anno che muore non significa la mia morte o la morte di ciò che mi appartiene. Non devo sentirmi nudo e misero come dopo uno spietato saccheggio di ogni mio avere». «Passa il mondo e la sua concupiscenza» (Gv. II, 17) ma non Dio che è l'eterno e nemmeno chi è stato associato alla vita di Dio. Non so quante cose posso mettere nel numero delle realtà che rimangono ma è certo che tutto ciò che ho voluto di buono, tutto ciò che ho amato disinteressatamente, tutto ciò per cui ho lottato con coraggio, che ho sopportato fedelmente e pazientemente rimane perchè appartiene all'eterno e non al tempo.

Semmai, stasera, dovrò fermarmi in un amaro rimpianto per non aver saputo approfittare compiutamente e sempre di questa eternità che così generosamente mi veniva offerta. E' evidente che tutto ciò che ho voluto fare da solo è tempo perduto: ogni causa ha effetti proporzionati. Qui deve iniziare il mio esame di coscienza, il consuntivo della mia cattiva amministrazione, il mio «Miserere...».

Ma nemmeno queste considerazioni potranno condurmi alla disperazione perchè nemmeno le infedeltà più grosse e continue possono uccidere la speranza. Al «Miserere» posso e debbo saper unire il «Te Deum laudamus...».

III. - UTILIZZAZIONE DEL TEMPO

L'anno che muore, intanto, si apre su un anno nuovo. Non rimane che disporci, ancora prima che inizi, a salvarlo interamente. E già sappiamo come salvarlo: rimanendo costantemente uniti al Cristo. In altre parole e quasi stendendo uno schema per i nostri impegni di fine d'anno:

— *mantenendoci in grazia di Dio*: la partecipazione alla vita di Dio è abilitazione all'eternità e ne è già caparra e garanzia (cfr. *Coloss. I, 27*);

— *esercitando la carità*: sarà come un... apprendistato della vita celeste perchè cesserà la fede e la speranza, ma la carità durerà in eterno (cfr. *1 Cor. XIII, 8*).

— *la fede sarà la nostra vita e la speranza il nostro sostegno*: senza fede non potremmo aprirci e quindi vivere questo mistero di salvezza e senza speranza saremmo fiacchi ad ogni generosità e ad ogni impegno.

Un programma magnifico ce lo offre san Paolo. Compendia e il mistero della salvezza del tempo come le norme precise da seguire per l'utilizzazione del tempo.

«E' apparsa la grazia di Dio, nostro Salvatore, a tutti gli uomini; e ci ha insegnato a rinunciare all'empietà e ai desideri del secolo, per vivere invece *con temperanza, con giustizia, e con pietà* in questo mondo, *da cristiani che aspettano* la realizzazione della beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e Salvatore Cristo Gesù» (*Tit. II, 11-13*).